

«La trattativa? È una favoletta»

Palermo. «Borsellino cinque giorni prima di morire difendeva i carabinieri e chiedeva conto e ragione, ai suoi colleghi in procura, delle lamentele del Ros, che si aspettava ben altro risalto rispetto al rapporto mafia e appalti. Tenete conto che il 14 luglio Paolo Borsellino era a conoscenza dei contatti tra Mori e Ciancimino per averlo appreso da Liliana Ferrara il 28 giugno». Così l'avvocato Basilio Milio, legale del generale Mario Mori, nel corso della sua arringa al processo d'appello sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia davanti alla corte d'assise presieduta da Angelo Pellino (Vittorio Anania giudice a latere). Arringa al termine della quale l'avvocato Milio ha chiesto l'assoluzione per il generale Mori «perché il fatto non sussiste» e per «non avere commesso il fatto». Il processo è stato aggiornato al prossimo 5 luglio. In calendario l'arringa dell'avvocato Francesco Romito che difende il colonnello Giuseppe De Donno.

«La signora Agnese (moglie di Paolo Borsellino, ndr) - ha continuato Milio - ha riferito che suo marito gli riferì c'era una trattativa che durava da un po' di tempo. Glielo riferì tra fine maggio e la prima metà di giugno. In questa forbice temporale il contatto Ros-Ciancimino era all'inizio. La verità è che la trattativa è una invenzione, una favoletta data in pasto all'opinione pubblica per distrarla da storie poco commendevoli. Mentre Borsellino - ha aggiunto Milio - si riferiva ai rapporti tra mafiosi, politici e imprenditori, questi sì che andavano avanti da un po' di tempo e su cui a Palermo invece la Procura non andò avanti».

Secondo il legale di Mori «in questa storia è cristallino che l'unico che deve essere mandato a giudizio per falsa testimonianza e per calunnia è Pietro Riggio, perché è venuto qua per scherzare e sui morti non si scherza e nemmeno sui 12 anni di galera». Milio, si è soffermato sulla figura del collaboratore di giustizia di origine nissena, ex guardia carceraria, che ha raccontato di essere stato «agganciato» dalla Dia in passato per far parte di una squadra che doveva arrestare Bernardo Provenzano. L'accusa, lo scorso 31 maggio aveva detto, a questo proposito: «Nel 2000-2001 lo Stato attraverso Riggio è a due passi dal latitante Provenzano. Noi non abbiamo rinvenuto la progressiva evoluzione di questa infiltrazione di Riggio. Anzi - aveva proseguito il pg Fici - viene arrestato per associazione mafiosa, per noi innocente, perché intratteneva rapporti e contatti con soggetti mafiosi in quanto infiltrato. In autonomia i carabinieri del Ros e della Dia decidono di rinunciare alla "talpa", sacrificandola: una scelta sospetta - ha proseguito - anche in considerazione del trattamento che i carabinieri hanno riservato a Provenzano».

Milio ha aggiunto: «Oltre all'aspetto giuridico che ho affrontato, dimostrando che non vi è alcuna prova della minaccia al governo da parte del generale Mori, c'è una accusa morale, ancora più odiosa, che si addebita ai carabinieri: e cioè che l'avvio dei contatti Ros-Ciancimino abbia causato una accelerazione del progetto di attentato ai danni di Borsellino e dunque la sua morte».

Secondo l'avvocato «l'accelerazione non si è mai verificata. Al di là di una cadenza quasi bimestrale degli attentati - Lima, marzo '92; Capaci, maggio '92; via D'Amelio,

luglio '92 - vi sono elementi che portano a dire che la strage via D'Amelio era in preparazione da mesi. Lo dice Gaspare Spatuzza, secondo cui l'esplosivo era già stato predisposto. E lo afferma anche il pentito Onorato». L'unico che parla di «accelerazione» è stato Giovanni Brusca ma lo fa come «mera ipotesi». Ma, secondo la difesa Mori, «un buon movente per l'accelerazione dell'attentato di via D'Amelio è l'interessamento del giudice Borsellino per il rapporto mafia e appalti predisposto dal Ros e ritenuto fondamentale per le indagini su mafia-politica e imprenditoria. Voi credete che Borsellino volesse fare indagini che non dessero fastidio alla mafia? Lui parlava con tutti di 'mafia e appalti, collegando il rapporto con la strage di Capaci. E perchè la deposizione di Antonio Di Pietro, ritenuta superflua e non ammessa in primo grado, qui invece è stata ammessa? Perché vuol dire che questa, come altre, prove le avete ritenute fondamentali per la ricerca della verità anche a costo di fare emergere anche comportamenti poco chiari da parte di alcuni magistrati».